

AGIRE su carenze, poi ricostruire funzionalità ed efficienza

Sanità Sardegna sindacati: Sos per le aree interne

La protesta per l'emergenza sanitaria in Sardegna non solo continua - dura ormai da alcuni anni - ma si allarga. Perché i fatti tardano ad arrivare e la realtà a volte diventa drammatica. Si è fatta interprete del disagio generale, che colpisce soprattutto le zone interne dell'isola, Daniela Falconi, presidente regionale Anci. "La Sardegna in questi giorni piange la scomparsa di Maddalena Carta, la dottoressa di Dorgali che ha sacrificato la propria vita pur di non abbandonare i suoi pazienti. La sua storia è un esempio luminoso di dedizione e altruismo, ma anche un grido d'allarme: racconta la solitudine di tanti professionisti che, nei territori più fragili, tengono in piedi ogni giorno un sistema che scricchiola. Negli ultimi giorni - aggiunge la presidente, sindaco di Fonni (NU) - altri fatti drammatici ci hanno scosso: ad Aritzo (piccolo centro del nuorese), un uomo ha perso la vita e la guardia medica era chiusa; a Isili (ai confini tra le province di Cagliari e Nuoro) il pronto soccorso ha dovuto sospendere l'attività per mancanza di medici. Non sono episodi isolati: sono la fotografia di un sistema in crisi". Il numero uno Anci ha scritto all'assessore regionale della sanità, Armando Bartolazzi, per chiedere un segnale forte, urgente, concreto in una situazione in cui "le comunità più piccole stanno pagando il prezzo più alto". Sono, infatti, le più esposte al rischio di rinuncia dei medici di medicina generale, che nella diffusa carenza di personale medico (diminuiti del 16% in dieci anni) scelgono le località più vicine ai grandi centri urbani. Secondo l'analisi della Fondazione **Gimbe**

sui medici di medicina generale, tra il 2019 e il '23 il personale medico si è ridotto del 39% (la media nazionale della riduzione è pari all'12,7%). Nella sola città di Oristano, nei prossimi mesi, 7 mila pazienti rischiano di restare senza medico di famiglia.

Daniela Falconi ha chiesto all'Assessorato - re un piano straordinario per la sanità delle aree interne, con "la riapertura e il potenziamento di pronto soccorso e guardie mediche; il rafforzamento della medicina territoriale, con personale stabile e adeguato; più prevenzione, più accesso alle cure, meno disuguaglianze".

Il sistema sanitario sardo ha bisogno di due interventi: uno in corsa per aggiustare le carenze immediate e l'altro strutturale per ricostruirne funzionalità ed efficienza in grado di accompagnare le eccellenze che non mancano. In alcuni settori l'isola registra difficoltà evidenti. A cominciare dai ricoveri con priorità entro 30 e 60 giorni; nell'Assistenza domiciliare integrata (Adi) nel 2022 erogata solamente nel 15,6% dei Comuni; nelle cure palliative: la Sardegna assicura oggi una copertura del bisogno pari a meno del 5%. Quasi il 14% (oltre 200mila persone) impiega più di 30 minuti per raggiungere il pronto soccorso. La Sardegna è la regione con il tasso più alto di rinuncia alle cure sanitarie: il 13,7%.

Il 4 agosto scorso, dopo un anno di trattative e documenti di protesta, Cgil, Cisl

e Uil con la presidente della Regione e l'assessore della sanità hanno messo a punto un protocollo d'intesa che prevede un percorso condiviso per riformare e potenziare il sistema sanitario sardo. Ma, denunciano i sindacati, "da allora è rimasto tutto fermo". "La sanità pubblica è un diritto, non un privilegio" - ribadiscono i segretari generali Fausto Durante (Cgil), Pierluigi Ledda (Cisl) e Fulvia Murru (Uil) - "e in Sardegna questo diritto è ancora troppo spesso negato. La Regione ha avviato ieri nella Asl del Medio Campidano un primo esperimento per l'eliminazione delle liste d'attesa, che interessa le modalità di conferma e disdetta delle prenotazioni di visite specialistiche ed esami.

Mario Girau



Peso: 38%



Peso:38%